

numerose adesioni.

Ci giunge notizia da altre fraternità che esistono gruppi di preghiera frequentati soprattutto da giovani (Rimini, Cesenatico e Forlì) che cercano un'impostazione francescana per i loro incontri. Saremo più chiari in merito quando avremo ulteriori informazioni.

Vogliamo ricordare inoltre la fraternità di Porretta Terme, che, oltre all'incontro mensile di formazione, dà molto spazio alla preghiera. Le sorelle, oltre che per la santa Messa, si ritrovano ogni giorno per

a quattr'occhi

E basta pregare

di CLARA D'ESPOSITO

**«Che vi sia, ciascun lo dice:
dove sia, nessun lo sa»
(Metastasio)**

Se c'è qualcosa che mi manda in bestia, questa è sentir parlare di preghiera. E quanto se ne parla oggi! Non so voi; ma io sono circondata di mistici. Gente che ode suoni, profumi; a momenti si solleva da terra ogni volta che prega. Per questa gente, pregare sembra un fatto istintivo, come respirare o starnutire: non richiede più sforzo di soffiarsi il naso. Questa gente la odio e la invidia, perché io non odo e non vedo, e non mi sollevo in nessun modo da terra: quando prego (se prego), sono cieca e sorda come una campana; e in quanto a levitare, levito, né più né meno, come potrebbe farlo la piramide di Cheope. Poi ci sono gli intellettuali: quelli che vanno a scuola di preghiera, e parlano come i «gurù». Non so da voi; ma intorno a me pullulano le scuole di preghiera. C'è gente che impara a rilassarsi, studia yoga, cristiano e non cristiano: come se non bastasse tutto quello che ci hanno fatto studiare in vita nostra. Gli intellettuali li detesto, ma non li invidio; anzi, a dire il vero, mi fanno

la recita del Rosario e della liturgia delle Ore e, settimanalmente, per un'ora di adorazione e per particolari celebrazioni liturgiche.

Centro Regionale: Gli ultimi incontri di formazione permanente hanno visto un buon numero di partecipanti soprattutto perché ogni fraternità si è impegnata, come programma annuale, ad essere presente almeno una volta nella totalità, scegliendo il giorno e l'argomento preferito, perché più rispondente alle proprie esigenze.

gioinezza ci hanno tirati su a forza di preghiere vocali, e chi più ne diceva, meglio faceva; per cui con 24 Paternostri a san Giuseppe si poteva ottenere qualunque cosa; e chi ne diceva 34 a santa Rita, stava in una botte di ferro per tutta la vita. Oggi invece, colpo di barra al timone e tutti sulla rotta inversa: a che serve snocciolare il rosario intero? Quello che vale è il silenzio interiore, il deserto, l'Assenza che si fa Presenza, eccetera eccetera. Sì, adesso ce ne andiamo tutti nel Sahara, come Carlo Carretto. Be', beato lui che l'ha potuto fare. La mia condizione interiore, invece, somiglia molto spesso a quella descritta da Baudelaire in una famosa poesia: «Il mio cuore è un palazzo invaso dalla follia! Si grida, lì dentro! Volano schiaffi e pugni! Ci si piglia per i capelli!» Provate un po' voi a fare il silenzio in un posto simile. A parte il fatto che se mi trasferisco io nel Sahara, a me viene dietro tutta la famiglia, compreso il gatto e il cane; e i topi, che a Roma ormai ci sono anche quelli.

E non parliamo della preghiera del cuore. Questa espressione è partita da Mediugorje, dove probabilmente sanno che cosa significa; e si è diffusa a macchia d'olio tra noi, dove nessuno capisce cosa vuol dire. Quando chiesi a Viska in persona che cosa significasse questa espressione, lei mi rispose con dolcezza: «Tu adesso solo comincia. Comincia Padrenostro, Avemaria. Tu pianino pianino». Che insomma voleva dire: «Tu non sei nemmeno alfabetizzata in fatto di preghiera: non è colpa tua, è naturale: hai solo cinquanta-cinque anni, una laurea e una specializzazione, il Battesimo, l'Eucarestia e tra poco anche l'Estrema Unzione; hai il carisma francescano e un diploma di catechista, ma come diavolo pretendi di saper pregare?» Questo da Viska me lo tenni: perché era Viska. Ma non sono disposta a tenermelo da nessun prete nostrano e meno che mai dai teologi che cianciano di preghiera: sia chiaro.

E non parliamo di quell'altro pio esercizio che va sotto il nome di meditazione, o contemplazione, o orazione mentale, che dir si voglia. Della quale pure ci fu insegnato l'infallibile metodo dai nostri preti, quando avevamo vent'anni. E quale metodo? Quello intellettuale, naturalmente. Esempio: tu ti metti davanti a Cristo nella Passione, e fai le tue considerazioni, del tipo: «Tu soffri per me, Gesù mio, e io che



cosa faccio? Io mi diverto e dissipo, da quel farabutto che sono». (Vi ricordate i «deh!» e gli «ahimè» che fiorivano tra le righe?) Ora, considerazioni di tal genere andavano forse bene quando si aveva vent'anni - sebbene, a dire il vero, di essermi tanto divertita e dissipata, pure a vent'anni, poco me lo ricordo.

Ma immaginate che considerazioni mi vengono fuori, se le faccio adesso con l'esperienza che ho della vita: «Tu sali il Calvario, Gesù mio; e sapessi i Calvari che salgo io! Tu il Calvario l'hai salito una volta sola a 33 anni; e io continuo a salirlo, ora che sono tanto più vecchia di te. I miei guai sono sempre gli stessi, eppure sono sempre diversi: ammazzata che fantasia avete lassù, Gesù mio». Poi mi spavento e vado a confessarmi: «Padre, sapesse che ho fatto: ho bestemmiato durante la meditazione: ho detto così e così». «Tranquilla, figlia mia; lei non bestemmiava: lei discuteva con Nostro Signore. Continui a fare meditazione». Io però non riesco più a fare alcuna considerazione, durante la meditazione, perché mi sembrano tutte pericolose: meglio non farle. Allora mi piglia una rabbia da morire, e scaglio il libro all'altra estremità della stanza: perché ho sprecato mezz'ora del mio preziosissimo tempo e tutto quello che sono riuscita a fare è stato di non bestemmiare.

«Padre, ho fatto un grosso atto d'impazienza: ho gettato il libro dall'altra parte della stanza». «Ma era il libro di meditazione, figlia mia?» «Lo so, padre: allora non importa». Così arrivo a dare dello spietato a Gesù Cristo durante il tempo di meditazione: perché lo vede bene, Lui, che ho bisogno d'aiuto, e non me ne dà neanche un pochino: neanche una goccia d'acqua all'assetato; e noi dobbiamo fare le opere di misericordia? «E Tu? Tu non le fai le opere di misericordia?» Poi mi vado a confessare. «Padre, ho dato dello spietato a Gesù Cristo: ma era durante la meditazione». Questa gli sembra un po' grossa pure a lui: «E come mai, figlia mia, avete dato dello spietato a Nostro Signore, che è solo dolcezza e misericordia?» «Non con me, Padre, non con me: con me è roccia e pietra dura; e io sono roccia pure io, ma spaccata e riarsa». «Tranquilla, figlia mia: non lo vede che lei ha pregato coi salmi?» Ho pregato coi salmi, e invece credevo di aver bestemmiato. Del resto, il fariseo nel Tempio credeva d'aver pregato, e invece bestemmiava. Dove si vede che, data la grande incertezza della cosa, ognuno può pregare come vuole; ma soprattutto non deve scocciare gli altri col modo di pregare suo. Del resto, come dice il grandissimo Shakespeare? «Anche se i preti litigano fra loro, le

preghiere sono sempre preghiere». Ben detto. E comunque - tanto per dirlo a Viska - non è poi vero che non lo so, che cos'è la preghiera del cuore.

Almeno una volta, l'ho fatta anch'io: soltanto non me ne sono accorta. Stavo davanti al quadro della Madonna delle Grazie a San Giovanni Rotondo; e gliel'ho detto chiaro: «E' un'indecenza, sai: sono cinque anni che è morta mia madre, e me l'avessi fatta sognare una volta. Non lo capisci, che uno desidera di rivedere il volto che ha più amato in vita? Tu cosa ti sentivi, quando Gesù non lo vedevi più?» Poi mi sono spaventata un po', e ho fatto marcia indietro. «Lasciamo stare. Non lo volevo dire, quello che ho detto. Lo so che hai sofferto tanto più di me. Lo so, che hai visto morire Gesù di una morte così atroce». Ma la soave immagine lassù sembrava lievemente infastidita di tanta diplomazia. Allora gliel'ho detto a brutto muso: «No, se lo vuoi sapere, le cose non stanno così. Non facciamo paragoni, per piacere. Tu Gesù Cristo l'hai visto risorto: e grazie tante, che hai potuto sopportare. Io di mia madre ricordo solo l'agonia».

E questa volta non mi confessai. Due notti appresso sognai mia madre: bella così non l'avevo vista mai. Veniva danzando, ridendo, come una fata, per sentieri a me sconosciuti: si fermò ai piedi delle scale, e mi tese le braccia. Io scesi, precipitando, giù. Quando fummo sazie di abbracci e di baci, lei aprì le valigie che aveva con sé. (Ma le fate portano valigie?) Con gesto grazioso, mi indicò il contenuto: era tutto un balenio d'oro e di gioielli. Richiuse e se ne andò; ma rimase sospeso nell'aria il suo sorriso; e quel sorriso mi circonda ancora. Allora capii che avevo visto mia madre risorta; e capii cos'è la preghiera del cuore. E' qualcosa che squarcia il cuore per produrre i risultati; ma noi non siamo sempre disposti a lasciarci squarciare il cuore dai nostri stessi sentimenti. Ecco perché non sappiamo pregare.

Ma, comunque, che si preghi di testa o di cuore, con le parole o in silenzio, l'importante è pregare: come dice il grandissimo Shakespeare «solo preghiere senza pensieri non salgono al Cielo». L'importante è anche non andare a scuola di preghiera, perché a pregare insegna solo Dio; e Dio lo insegna solo quando vuole; e Dio non ha supplenti. Non in questo.